

Tendente all'infinito

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberto Lardini

TENDENTE ALL'INFINITO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Roberto Lardini
Tutti i diritti riservati

1

Avevamo appena finito di fare la doccia. Nella penombra della sua camera Peyton era scompostamente sdraiata sul letto: indossava solo le mutandine color verde prato ed una T-Shirt taglia XXXL, quella della Benetton con le strisce orizzontali rosa e azzurre. I capelli corvini, ancora umidi, pettinati all'indietro e stampata sul viso l'espressione post-scopata che le rimaneva impressa ogni volta che avevamo fatto l'amore. Aveva voluto riprovare l'esperienza del sesso 'scomodo' nell'angusto spazio della cabina della doccia:

«Mi eccita da morire farlo con i corpi bagnati e resi scivolosi dagli oli profumati che usiamo... non so perché ma quando siamo sotto lo spruzzo dell'acqua calda mi vengono certe fantasie, e tu ovviamente non fai altro che assecondarme. Dovresti imparare a dirmi di no. Perché mi accontenti sempre? Lo vedi? Adesso mi fai sentire in colpa... Dici che devo andare a farmi visitare da uno strizzacervelli?»

Sorrisi compiaciuto, ricordando l'inaspettato complimento che mi aveva rivolto qualche minuto prima, appena dopo che quasi contemporaneamente avevamo raggiunto il piacere mentre l'acqua picchiava sui nostri corpi nudi senza riuscire a spegnere il fuoco del desiderio che ancora ci incendiava. Mi avvicinai a lei, vestendo solo gli slip e un paio di jeans logori che sembrava avessi tagliato con un colpo di scure proprio sopra al ginocchio: il risultato ottenuto era stata un'incisione tanto irregolare e brutta a vedersi quanto efficace.

Allungò le mani, afferrò le mie e sorridendo mi trasse a sé: si alzò, mi cinse con le braccia il collo e fece aderire il suo sesso contro il mio. Mi sorrise di nuovo con un'espressione sensuale che trasudava di malizia e di desiderio, come in ogni altro suo gesto verso di me. Mi porse le labbra.

«Cosa c'è?» le chiesi con un sorriso timido, cercando di stemperare un po' la tensione. In fin dei conti era una delle

pochissime volte che avevamo la casa a nostra completa disposizione...

Poi, all'improvviso, quasi a vincere il mio impaccio, le sue labbra si francobollarono sulle mie, prima timide e incerte, ma subito dopo decise e intraprendenti: già sapevo che le sue avrebbero avuto il buon sapore di essenza di pompelmo speziato, il sapore di Peyton, il sapore di una nuova imminente scopata. Segno evidente che il bis sotto la doccia non aveva ancora placato il suo appetito: e quel giorno aveva deciso che avremmo fatto sesso fino allo sfinimento fisico. Non sarebbe di certo stata la prima volta... e tornai soddisfatto col pensiero ad una sua battuta di un assurdo numero di settimane, o forse addirittura di anni prima: «Bello, guardami: io non sono una da 'sveltine'... o mi scopi per bene o non si comincia nemmeno.»

Socchiusi lentamente le labbra e lasciai che la sua lingua incontrasse la mia.

Mi accorsi del suo respiro caldo, ed inarrestabile sentii crescere l'intensità della sua emozione e del mio desiderio. Allungai una mano e la infilai tra i suoi capelli, quasi a volerla tenere attaccata alla mia bocca finché non fossimo rimasti senza fiato. A dispetto dello slancio iniziale quello fu il bacio più delicato e sensuale che avessi mai ricevuto da Peyton.

Le sue labbra, come di velluto, accarezzavano le mie con tocchi leggeri, mentre la sua lingua scivolò piano nella mia bocca senza però invaderla con il consueto impeto che caratterizzava i suoi baci quando eravamo davvero in intimità. Ci separammo un istante per riprendere fiato e guardandola fisso negli occhi, come lei esigeva allorché si parlava di argomenti per noi importanti – e per noi, ora, solo il sesso era importante – riuscii a sussurrarle: «Non sai quanto ho desiderato essere qui, da soli: tu ed io... perché questo potrebbe...»

Non mi lasciò concludere la frase e di nuovo si avvicinò alla mia bocca. Le mie labbra toccarono, o meglio sfiorarono impercettibilmente le sue: cominciai a morderglicie delicatamente, poi schiusi le mie lasciandole assaggiare un po' della mia lingua. Iniziò una serie di toccate e fuga con le punte, in un balletto crudele e spietato.

Infine feci irruzione nella sua bocca invadendola col mio sapore caldo e umido... mi accolse speranzosa con gioia ed impazienza: il lungo corteggiamento era finito, ed ora non era più tempo di dilungarsi in inutili perdite di tempo. La delicatezza sarebbe stata

rudemente rimpiazzata dalla selvaggia e prorompente forza trascinatrice del nostro desiderio che era ormai prossimo a scatenarsi di nuovo e noi eravamo pronti a lasciarci travolgere senza opporre la minima resistenza illudendoci di poter di nuovo essere inghiottiti dal dolcissimo ed inebriante gorgo del piacere e del puro godimento. Sapevo benissimo che Peyton desiderava con tutta se stessa un bacio così: poco romantico, ma profondo e lungo, quasi violento. Solo che non voleva ammetterlo...

Poi cominciai a baciarle il collo, la gola e le spalle: ormai si era abbandonata a me... Stava avendo proprio quello che aveva desiderato e progettato con cura fin dal momento in cui ero arrivato a casa sua giusto in tempo per salutare i suoi genitori che partivano per “un fastidioso e noioso week-end di lavoro”, almeno ciò era quanto ci dissero ma il commento di Peyton arrivò ugualmente, tagliente e caustico.

«Se vi date da fare, mettetevi almeno il preservativo... meglio doppio: dà maggior sicurezza...» e fece seguire alla sua battuta l'inimitabile e inconfondibile risata.

Senza alcuna fretta le sfilai la T-Shirt di cotone e restò solo con indosso le mutandine. Dettaglio insignificante: non mi avrebbe concesso neppure la soddisfazione di levargliele. Lo avrebbe fatto lei appena le sarebbe stato possibile sciogliersi dal mio abbraccio: alla terza scopata giornaliera non c'era più spazio per il romanticismo e la timida complicità.

L'imperativo che era marchiato nella sua mente, come del resto pure nella mia, era semplice: godere e far godere il più a lungo e il più intensamente possibile...

Ebbi l'impressione che provasse un poco di disagio o di vergogna, non avrei saputo dire: era la prima volta che lo facevamo con la luce accesa. Ma durò un battito di ciglia, il tempo di avvertire la mia erezione.

«Abbiamo gli occhi: che male c'è ad usarli? E poi ti voglio vedere mentre godi e mi chiami per nome... Non so che effetto mi farà, ma di sicuro sarà molto eccitante...» mi punzecchiò.

“Peyton... tu hai bisogno di tutto tranne che di essere portata ad eccitarti più di quanto non lo sia già...” fu ciò che pensai e che tenni per me.

La baciai ancora sulla bocca, mentre le mie mani scivolavano agili e leggere lungo la sua schiena scendendo sempre più giù fino ad accarezzarle le natiche, che strinsi con dolcezza e delicatezza. Mi sorprese quando con una lieve pressione delle mani sulle mie

spalle mi fece capire di abbassarmi per sfilarle le mutandine e quando fui inginocchiato davanti a lei spinse il mio viso contro il suo sesso.

Inspirai forte e un'ondata di profumo di scorza di arancia amara invase il mio naso: appoggiai le labbra contro la vagina. Chiuse gli occhi, rovesciò la testa all'indietro e con un lungo sospiro preferì lasciarsi cadere sul letto.

Con le mani si aggrappò alle lenzuola, appagata dal piacere che le stavo regalando e che si stava irradiando per tutto il suo corpo, mentre i nostri sguardi di tanto in tanto si incrociavano quasi fossero stati calamitati, in un crescendo di eccitazione e di piacere.

Mi afferrò per i capelli e mi fece inginocchiare su di lei e sempre fissandomi negli occhi e mordendosi in modo provocante il labbro inferiore, mi sbottonò i jeans e con mossa rapida e sicura abbassò la zip: subito dopo fui completamente nudo, mettendo in mostra un'imbarazzante erezione.

Appoggiai le spalle alla testiera del letto e, tenendo le mani appoggiate sui miei fianchi, cominciai a baciarmi la zona attorno all'inguine con una miriade di lievi tocchi con le labbra appena schiuse, ma non poté resistere a lungo senza avventarsi sul pene gonfio e rigido e con lentezza iniziò a baciarlo e a leccarlo sulla punta con la stessa naturalezza e delicatezza con cui prima mi aveva baciato sulle labbra. I muscoli delle natiche e delle gambe si contrassero quando finalmente schiuse le labbra e lo prese in bocca, gustando il sapore intenso e gradevole del gelsomino e del sesso.

Le sue labbra aderivano alla mia pelle e cominciai dolcemente a muovere il bacino avanti e indietro mentre la sua lingua avvolgeva la punta del pene prima di succhiarlo in tutta la sua lunghezza con movimenti esasperatamente lenti: non voleva farmi arrivare al godimento troppo in fretta. Gemevo e ansimavo mentre guardavo verso il basso e vedevo le sue labbra all'opera e le lunghe ciglia che le chiudevano gli occhi: era la prima volta che la vedevo mentre mi stava facendo un pompino e non avevo mai provato così tanta eccitazione. Aveva avuto ragione: era davvero esaltante scopare con la luce accesa...

Inarciai la schiena per spingerlo ancora più a fondo nella sua bocca, ma la colsi di sorpresa e per tossire fu costretta a sfilarselo dalle labbra: mi sorrise e si apprestò a riprendere da dove l'avevo costretta ad interrompersi ma pensai invece di premiarla e scivolai lungo il suo corpo. Peyton capì al volo le mie intenzioni e con

grazia divaricò un poco le gambe per agevolare quello che era certa avrei fatto.

Decise che però non era ancora il momento: mi prese per i capelli e mi trascinò verso la sua bocca per baciarmi di nuovo. Fu però un bacio quasi frettoloso, come se avesse voluto solo trasmettermi con la saliva un po' del mio sapore che aveva appena finito di assaggiare e dopo avermi accarezzato qualche volta i capelli guidò il mio viso verso i suoi seni. Con infinita dolcezza li leccai, li baciai e diedi loro qualche tenero morso solo con le labbra: in pochi istanti reagirono e divennero turgidi, duri e sporgenti... e intanto ansimava e gemeva tenendo le labbra maliziosamente socchiuse quasi ad aspettare di nuovo che vi depositassi il pene per poter finire l'opera che non le avevo lasciato terminare: farmi schizzare lo sperma o nella sua bocca o sul suo viso.

Peyton stava ancora premendo la mia testa contro il suo petto, quando riuscii a trovare uno spiraglio di movimento e accarezzandole l'inguine scesi piano e lieve sempre più giù e mi fermai solo quando riuscii ad avvolgerle il sesso con una mano chiusa a mo' di coppa: era già caldo e bagnato dall'eccitazione a sufficienza affinché potessi penetrarla. Preferii però tormentarle la fica con le dita e con decisione ne feci scivolare due in lei: gemette forte, ma forse ciò fu dovuto più alla sorpresa che ad una fitta di piacere. Il respiro le si fece caldo, spezzettato e interrotto da ansiti, sospiri e mugolii. Il suo corpo era percorso da una infinità di brividi e capii che a quel punto voleva solo una cosa: che la penetrassi davvero, ma avevo deciso che avrebbe dovuto supplicarmi di fare quello che aspettavo da quando mi aveva afferrato le mani e stretto a sé.

Mentre ero impegnato a baciarle il seno e ad assillarle ed a tormentarle con le dita la vagina, Peyton con destrezza riuscì ad afferrare il mio sesso e lo accarezzò piano, con dolcezza, beandosi della soddisfazione di sentirlo crescere e ingrossarsi nella sua mano. Lo lasciò un attimo per riprenderne possesso subito dopo e stringendolo tra pollice e indice cominciò a salire dalla base fino alla punta del pene e poi scendere di nuovo variando la pressione delle dita. Ora stavamo baciandoci sulle labbra con le lingue impazzite in un bacio prepotente e carnale mentre ci masturbavamo a vicenda.

In preda alla frenesia emotiva e al desiderio di provare un piacere ancora più intenso spinse la mia testa tra le sue gambe: ora

mi stava ponendo di fronte ad un bivio. O baciarle la fica fino a farla godere o penetrarla: non mi avrebbe concesso sconti. Mi imposi di persistere nel mio proposito e cominciai a baciarla in profondità nella sua parte più intima: la accarezzavo, la leccavo e la mordicchiavo come piaceva a lei... ma nonostante questo la sua voglia di me cresceva senza sosta.

In altre occasioni si sarebbe accontentata di quello che stavo facendo con impegno e con sua grande soddisfazione, ma quel pomeriggio voleva di più: sotto le lenzuola era sempre stata molto esigente ed intransigente nel chiedere, così come però era stata altrettanto generosa e disponibile nel dare, assecondandomi in tutti miei desideri... anzi regalandomi di sua iniziativa anche più di quello che avrei osato chiederle.

Alla fine risolse tutto alla sua maniera: un violento strattone ai capelli ed uno sguardo misto tra l'autoritario ed il supplichevole.

«Andy... fammelo sentire dentro... ti prego... ti prego...»

Appoggiai la punta del pene alle sue grandi labbra e prima di penetrarla esitai un attimo.

«Dai, fammi godere come non hai mai fatto prima d'ora...» fu il suo incitamento e la vidi chiudere gli occhi nel preciso istante in cui la punta del pene cominciò a farsi largo tra le pieghe della sua carne.

Un lungo respiro trattenuto qualche secondo, seguito da un sospiro di piacere... schiuse un poco le labbra e intrecciò le lunghissime gambe attorno alla mia vita come per impedirmi di staccarmi da lei. Quando fui penetrato in Peyton, per quanto potessi riuscire, restai fermo qualche secondo e lasciai che il piacere si dilatasse dentro di lei. Un suo colpo deciso con le anche mi distolse dalla mia contemplazione di lei sdraiata a gambe aperte sotto di me e puntuale arrivò il suo ammonimento.

«Se non ce la fai... vengo sopra io... Ti capisco, ne hai già fatte due e sarai stanco...» mi provocò col sorriso sulle labbra.

Cominciai ad affondare in maniera irregolare in lei e ad un tratto: «Vieni qui... avvicinati un poco...» e mi baciò con passione.

Presto i nostri corpi attorcigliati, brillanti e umidi per il sudore, avevano originato una unione totale nella quale era facilissimo perdere il contatto con la realtà, era quello cui Peyton aspirava: noi due fusi in un unico corpo in un mondo nostro, nell'immortalità che solo coloro che avevano vissuto un amore grande come il nostro potevano sperare di conquistare.

Stavamo scandendo insieme il ritmo della nostra passione, prima piano e poi sempre più veloce. I gemiti, i sospiri e i mugolii di piacere progressivamente aumentarono di frequenza e i nostri respiri mano a mano furono sempre più affannati mentre di pari passo gli intervalli tra una penetrazione e l'altra si fecero sempre più incalzanti, quasi forsennati.

Gli affondi si susseguirono irruenti, energici, impetuosi e incontrollati mentre Peyton, sempre più stravolta dal piacere, mi incitava ad essere più violento mentre stantuffavo il pene nella sua fica, ma alla fine, nonostante tutto l'impegno, non riuscii a trattenermi oltre e venni in lei stringendola a me fino quasi a farle male: ormai al limite della resistenza il pene pulsò con le forze residue sporadici e deboli schizzi di sperma, ma la passione e il desiderio però non si erano ancora arresi di fronte a quella ondata di puro godimento. Mi imposi che avrei dovuto continuare ad infierire su Peyton finché non avesse urlato il raggiungimento del suo piacere più elevato: i fendenti che le vibravo la facevano sussultare ogni volta, e puntualmente ogni suo sobbalzo era accompagnato da un rumoroso sospiro a bocca aperta. Smozzicò a fatica, col fiato rotto: «Andy, così mi sfondi... Ma non me ne frega: continua... continua... Resisterò ad ogni costo...»

Ormai completamente sudato con le gocce d'acqua che mi imperlavano la fronte e formavano irregolari rivoletti lungo la mia schiena sentii le sue unghie conficcarsi nella mia pelle, le sue gambe stringersi ancora di più attorno ai miei fianchi mentre spingeva con forza il bacino verso di me. Trattenne il respiro per qualche secondo e venne pure lei emettendo prima un respiro rauco ed ansimante e poi urlando ed invocando il mio nome, e pronunciando parole sconnesse e disarticolate: un orgasmo mai così atteso, totale e immenso la percorse da capo a piedi facendo vibrare in lei fulminee scariche di piacere.

In quegli istanti di simultaneo stordimento eravamo venuti a trovarci in uno spazio dove non c'era più Peyton e non c'era più Andy: c'eravamo solo noi. Un solo corpo e una sola anima che pulsavano insieme. Il paradiso non era mai stato a portata di mano come in quell'occasione...

Crollammo l'uno addosso all'altra e ci abbracciammo stretti. Restammo a guardarci in silenzio ancora intontiti, confusi e spossati da quella fantastica tripla scopata... ancora boccheggianti alla ricerca di una quantità minima di ossigeno che potesse rivitalizzarci almeno per poter parlare. Poi Peyton si rigirò a pancia

in giù regalandomi il profilo del suo corpo incantevole, mentre io rimasi a contemplare il soffitto...

Chiusi un attimo gli occhi. Ero letteralmente sconvolto dalla fatica ma soprattutto dall'immenso piacere che Peyton aveva saputo regalarmi ancora una volta. Forse cedetti alla stanchezza ma presto allungai il braccio destro verso la parte di letto in cui era solita dormire per cercare un contatto con lei: non trovai nessuno!

Capii in fretta: Peyton non era tornata... o almeno era sì ricomparsa, ma solo nei miei sogni... Si era di nuovo presentata a turbare e sconvolgere le mie notti: dopo l'ultima apparizione – qualche mese addietro – ero proprio convinto di essere riuscito ad allontanarla per sempre da me o, perlomeno, quello era ciò che io volevo credere anche se sapevo che mi stavo solo raccontando una pietosa bugia alla quale ostinatamente non volevo rinunciare. La nuda e cruda verità diceva però che Peyton non era più mia, l'avevo persa. Sì, l'avevo persa per sempre, ma pur essendone consapevole rifiutavo ancora di crederci.

Erano trascorsi 6 anni, 1 mese e 9 giorni da quando avevo scritto la parola fine a quella che con ogni probabilità era stata e sarebbe rimasta la prima ed unica vera storia d'amore della mia vita e dentro di me speravo anche della sua.

Avevamo costruito con fatica, lacrime e sudore qualcosa di grande, qualcosa che avrebbe potuto durare nel tempo, che avrebbe nientemeno potuto aspirare all'immortalità, ma la sorte si era accanita contro di noi.

E non una sola volta, quando di colpo sotto i nostri increduli occhi aveva preso forma un progetto, crudele finché si volesse ma era pur sempre qualcosa su cui concordavamo, come sempre del resto se non eravamo troppo impegnati in uno dei nostri frequenti e violenti litigi. Ma ci mancò il coraggio di realizzarlo, forse perché amavamo troppo la vita... ma mai come in quel momento la linea di confine tra l'amore e l'odio per il mondo era stata così sottile. Solo Dio poteva sapere quanto piansi dopo quella sera e quante volte desiderai averlo portato a termine: era pur sempre vero che avrei potuto farlo anche da solo ma senza Peyton mai sarei riuscito a trovare dentro di me la forza e il coraggio di compiere quel gesto. Senza lei ero un codardo... E ripensai, paradossalmente, a quanti ne avevamo castigati... noi due soli, soli contro tutto e contro tutti.

E poi ancora, quando dopo esserci miracolosamente rincontrati, fui costretto a colpirla con violenza ponendo fine di fatto alla sola